

zazione, sempre occupandosi del futuro. Mai, fra loro, una parola di rievocazione delle comuni imprese che sentivano affidate alla storia.

Cagni, sempre ostile ai clamori giornalistici, pur nella sua grande ambizione non aveva pensato di costituirsi il solito ufficio stampa come sentono il bisogno di fare tante persone di modestissimo ufficio. E nei molti anni di permanenza al Consorzio solo una volta concesse una intervista all'amico Paolo Orano per l'edizione romana del *Popolo d'Italia*. Il giornale di Mussolini premise queste parole alle sue dichiarazioni: « Il magnifico marinaio, il cui nome risuona nel mondo come simbolo della energia e della purezza e che è entrato nei fasti solenni e immortali della storia militare e scientifica d'Italia, ha risposto con la schiettezza che gli è abituale alle nostre domande ». L'ammiraglio aveva riassunta la situazione del porto e annunciava di aver proposta una riforma della legge sul Consorzio per adeguarla alle necessità del tempo. L'iniziativa non era affatto nuova, ma nuovo era l'uomo che l'assumeva e nuove le condizioni d'ambiente, sicché la riforma inutilmente tentata dai predecessori fu presto conclusa mentre in tutti i campi della vita nazionale il Fascismo ricostruiva la vita italiana.

Tutto il paese acquistò maggior respiro dal 3 gennaio 1925, data della ripresa fascista e della sconfitta dell'opposizione: l'anno santo rivelò il miglioramento dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Dietro il volo australiano di De Pinedo si librò alto l'orgoglio di un popolo risorgente. Col venticinquesimo anniversario del regno di Vittorio Emanuele III coincise il giubileo di Cagni come esploratore polare. Le tre associazioni genovesi che avevano in lui il socio più eminente: la Lega Navale, il Yacht Club ed il Club Alpino, gli offesero insieme una piccozza d'oro nello stesso giorno in cui la Lega Navale inaugurava un busto di Giacomo Bove. Era una pura coincidenza ma quasi arcana per Cagni il quale si vide onorato insieme a quell'ufficiale di marina il cui arrivo a Napoli sulla "Vega" aveva eccitato in lui lo spirito di avventura. Con un residuo di settantamila lire della somma raccolta per le onoranze all'ammiraglio fu finanziata la